# SATYAGRAHA

MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

OTTOBRE 1980 Lire 500 ANNO IX n. 10

Abbonamento annuo £. 5000 (o più) da versare sul ccp 257105

Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70 Via Venaria 85/8- 10148 Torino


# VERONA: UN MESE DI MOBILITAZIONE ANTIMILITARISTA

E' ormai trascorso un anno da quando, il 16 ottobre 79, per ordine del Capitano Ferrari, il nucleo dei Carabinieri di Verona sequestrava il Monumento antimilitarista di Gino Scarsi, esposto all'Arco dei Gavi al termine di una manifestazione.
A tutt'oggi il monumento è ancora "parcheggiato" nella Caserma dei Carabinieri e sono ancora pendenti le denuncie per vilipendio alle Forze Armate nei confronti dello stesso Scarsi, di Mao Valpiana, e di altri 40 militanti veronesi autodenunciatisi.
E' così che i gruppi di Verona del Movimento Nonviolento, del MIR e della LOC, hanno indetto un mese di mobilitazione antimilitarista con inizio il 1° ottobre fino al 4 novembre dove si concluderà con la restituzione dei congedi militari al Capo dello Stato, congedi che da ogni parte d'Italia stanno giungendo a Verona.
Il programma comprende: l'apertura del mese con un incontro pubblico con Giannozzo Pucci (l'alternativa nonviolenta); un incontro pubblico con G. Oliva (l'industria bellica); un ciclo di films pacifisti; un concerto di canzoni antimilitariste con Enzo Jannacci; una tavola rotonda con Pietro Pinna, Jean Fabre e Sandro Canestrini (sul tema del disarmo unilaterale).
Sabato 1° novembre si terrà una grande manifestazione nonviolenta (fin d'ora siete tutti invitati a partecipare) nel corso della quale si inaugurerà la "copia" del monumento incriminato (sequestreranno anche questa? Poco male, ne abbiamo pronte altre -magari un monumento 'Vivente'-...) che terminerà con un concerto del CAN'S.
Il giorno 4 novembre -Festa delle Forze Armate- nel corso di una conferenza stampa annunceremo la restituzione dei congedi militari.

# Sorano: La Mostra Mercato

**CRITICA E COMMENTO ALLA MOSTRA-MERCATO DI SORANO**

30 e 31 di Agosto, Sorano. Paese la cui posizione permette una visuale molto bella del panorama ma, non è stato questo il motivo per cui ho avuto l'occasione di trovarmi qui. Nei giorni sopraddetti, infatti, si è organizzata la mostra mercato dell' artigianato dell'agricoltura naturale e trasformazione.

Espositori anche se meno del mese scorso a me sembrano abbastanza per tenere in piedi una esperienza del genere.

C'è da dire che la mostra è alla seconda edizione con l'intenzione di continuare ogni mese, brutto tempo permettendo e per l'inverno ancora non si sa.

La mostra si tiene alla Fortezza degli Orsini lasciata alquanto all'abbandono ed ora rivitalizzato l'ambiente con questa esperienza che, cerca in tutti i modi di essere alternativa.

La mostra-mercato l'ho vissuta dal di dentro e non come semplice visitatore, ma da aspirante artigiano. Il mio spazio era adibito alla vendita di libri di un certo carattere per i loro contenuti e un po' di bigiotteria.

Vari erano i banchi espositori, in numero maggiore bigiotteria, e roba da mangiare fatta con ingredienti naturali. Non mancavano le proposte sulle fonti alternative di energia. La sera sul tardi si ballava.

Momento di una certa importanza riveste l'assemblea, in cui si sono riscontrati parecchi problemi, quasi esclusivamente di ordine tecnico-organizzativo in cui si è cercato di trovare i metodi e i mezzi di comune accordo per rendere la mostra-mercato il più autosufficiente e autogestionaria possibile.

L'assemblea si è tenuta in un momento in cui l'afflusso di visitatori era minimo, il pomeriggio presto ed hanno partecipato gli espositori ed interessati per discutere e fare il punto della situazione con l'esperienza passata e quella attuale.

La prima cosa che è saltata fuori è il senso di ammosciamento della presente edizione che nei riguardi della prima ha visto meno espositori e afflusso di gente, brutto segno per il futuro.

Altro punto è la scadenza mensile che si vorrebbe dare alla mostra, osteggiata da alcuni artigiani i quali, in un mese non riuscirebbero di prepararsi in tempo per il lavoro di attachinaggio, preparazione manifesti, etc. proponendo una ogni 2 mesi. D altronde mancando un coinvolgimento della gente del posto ed una efficiente organizzazione non si riuscirebbe, volendo, ogni mese a proporre una mostra decente che rispecchi la volontà che l'ha animata. Quindi si renderebbe necessario che un gruppo si occupasse dell'organizzazione ogni mese per rendere più facile e snello il lavoroagli artigiani.

Proposto anche di pagare chi si occupa dei problemi interni cioè W.C., pulizia, banchi, etc. e che sia uno dell'organizzazione a ruotare questi compiti frai partecipanti.

Importante è l'interessamento di ciascuno stabilendo sul luogo chi deve pulire oppure dividendo le responsabilità nelle ore più disponibili, sempre chi ne ha, risolvendo il tutto nei due giorni della mostra, in modo da autogestire la mostra. Ed affinché le responsabilità siano prese effettivamente, stabilire delle regole che stiano bene a tutti per risolvere gli inconvenienti.

Vitale è far quadrare i conti di organizzazione, conti che nella prima edizione si sono chiusi in passivo e che nell'edizione odierna c'è la volontà di saldare il disavanzo precedente con 5.000 o più per banco oltre il 5% sull incasso che è di regola.

Accettato all'unanimità o quasi dai presenti all'assemblea di versare un contributo minimo di 5.000 l'altro punto che si è affrontato e non ancora chiarito è stato il problema di trovare per l'inverno un luogo al coperto. Le proposte sono state varie quali: fare la mostra d'estate a Sorano e d' inverno in città, affittare un tendone da circo, possibilità scartata per il costo esoso, oppure per l'inverno non farla e in questo tempo prepararsi per la mostra di primavera.

Si è anche posto l'accento che la mostra-mercato non deve essere un ghetto ma si deve autogestire e proiettarsi sul territorio e per far questo bisogna:

– individuare più pratiche possibili
– vivere la situazione all'interno del mercato.

Anche se si dovessero individuare delle regole rimane vitale il dare se stessi, riempire le ore di servizio con proprie iniziative per realizzare l'autogestione. Prendere contatti con spazi chiusi di altre strutture come il comune e premere sugli enti affinché diano una certa copertura.

Per quanto riguarda la terza edizione si deciderà in una assemblea alla fine di settembre e cercare in questo tempo di prendere contatti con le autorità locali, affinchè ad ottobre sia disponibile per la mostra una struttura adatta per l'inverno e capace di risolvere problemi interni ed esterni.

Quindi, riassumendo, la prossima edizione si salterebbe mentre si farebbe un'assemblea, forse, il 30 di settembre 80 e decidere se organizzare una mostra per ottobre che sia l'inizio d-una serie mensile o l'ultima con una ripresa a primavera o a scadenza diversa.

Raimondo Raffaele
Via Orazio Vecchi 62
50100 Firenze

*da pag.1 Un mese di mobilitazione*

Da non dimenticare che il 24 ottobre sarà la giornata della WRI dedicata al disarmo unilaterale, e che è stato preparato un apposito manifesto. Per tutto il corso del mese, si terranno volantinaggi davanti alla caserma dove si fanno le visite di leva, con un volantino di chiamata al Servizio Civile. Inoltre usciremo ogni giorno con il tavolo per la vendita del materiale e per la raccolta delle firme sul disarmo unilaterale.
Insomma, una mobilitazione fatta come si deve. L'obbiettivo principale è quello di ottenere la "liberazione" del Monumento. Chissà se lo troveremo deperito, o ancora in piena salute? Certo dopo un anno di caserma non se la passerà molto bene...

MAO VALPIANA

## NOTIZIE IN BREVE

**MOVIMENTO NONVIOLENTO**

In occasione del prossimo 4 novembre il Movimento Nonviolento sta preparando un manifesto da distribuire in tutta Italia. Le ordinazioni vanno fatte immediatamente telefonando a Pietro Pinna 075/30471 presso Movimento Nonviolento Via del Villaggio S. Livia 103 - 06100 Perugia.

☎

MOVIMENTO NONVIOLENTO - M.I.R.

Il 16 dicembre prossimo, presso la Corte d'Appello di Firenze si terrà il processo d'appello contro gli "antinucleari nonviolenti" che occuparono la stazione ferroviaria di Capalbio il 30 gennaio 1977.

Giannozzo Pucci, Beppe Marasso, Sirio Politi, Alberto l'Abate, Mauro Innocenti, Anna Luisa l'Abate, Marilena Jacomino, Maria Cristina Marchi, furono già processati e assolti dal tribunale di Grosseto il 19 marzrzo scorso. Il processo d'appello si terrà in seguito al ricorso presentato dal P.M. Occorre fin d'ora essere pronti per la mobilitazione che si terrà nei giorni del processo a Firenze.

# Parliamo di SATYAGRAHA campagna abbonamenti

Come avrete notato, anche quest'anno non abbiamo fatto nessun appello finanziario per sostenere il giornale, questo significa che con i soli abbonamenti ce l'abbiamo fatta. Ma anzi abbiamo raccolto somme per altri compagni (Arca, M.N. ). Naturalmente sono ugualmente pervenuti dei contributi e dei ricavi ottenuti dalla vendita di libri.
Non abbiamo però raggiunto l'obbiettivo che ci eravamo prefissati: 2000 abbonamenti, siamo qualche abbonato sopra le cifre dell'anno scorso, ma non sufficientemente sopra per sperare di raggiungere 2000 abbonati entro dicembre.
Questo dato non raggiunto può avere diverse spiegazioni: dal minor pressante sollecito nei confronti di abbonati scaduti, alla "concorrenza" di vecchie e nuove testate nell'ambito nonviolento e antimilitarista: Il proliferare di testate non sempre è un dato positivo, a volte è anche segno di disgregazione.
E' stato intrapreso un discorso con la nuova redazione di Azione Nonviolenta e di Wise per mettere in cantiere un unico giornale aperto e non censorio a tiratura sufficientemente alta in modo da tenere bassi i costi. Se questo progetto avrà degli sviluppi in positivo, ed è anche possibile che si apra ad altre riviste, saremo puntualissimi a rendere partecipi i lettori e sentire il loro parere. Però al momento sono "progetti".
Intendiamo in un prossimo futuro alleggerire in parte il lavoro di battitura del giornale e anche per poter farci stare più materiale, prevediamo per il prossimo anno di doverci servire (in parte) della battitura in copisteria, inoltre siamo sempre alla ricerca di una macchina "composer" usata per fare meglio il giornale.
Questi motivi, sommati all'aumento "naturale" dei costi e soprattutto delle targhette dell'indirizzario ci spingono a far lievitare il costo dell'abbonamento.
Portandolo a 5000 lire annue intendiamo allinearci con altri giornali che pur chiedendo somme più alte per l'abbonamento, offrono poi un giornale o di minor pagine o con una mensilità lungi dall'essere mensile.

ESSENDO L'ABBONAMENTO AUMENTATO, E NON VOLENDO NOI IMPEDIRE AD ALCUNO DI RICEVERE IL GIORNALE, SIAMO DISPONIBILISSIMI AD ACCETTARE ANCHE QUOTE "AUTORIDOTTE" !!!!!.

Per quanto riguarda la vendita militante, per il momento le copie continueranno ad essere date a L. 100 cadauna (minimo 10) in modo che anche solo la vendita di una minima parte di esse possano far rientrare nelle spese i venditori.
Stiamo preparando per il prossimo numero l'articolo con l'esito dei questionari e stiamo inoltre mettendo a punto una ristrutturazione della parte amministrativa per potenziare la vendita libri ed essere più solleciti nella spedizione.
I libri saranno potenziati con nuovi titoli e un approvvigionamento più sicuro.
Certi di essere compresi, ringraziamo tutti i lettori.
LA REDAZIONE

**ATTENZIONE !! IL BOLLETTINO DI C. C. P. SERVE PER RINNOVARE SUBITO L'ABBONAMENTO**
**1anno : L. 5000**
**3anni : L. 15000**
grazie

Vogliamo inoltre proseguire senza "precarietà" e con la sicurezza di essere in grado di rispettare l'accordo intrapreso con gli abbonati.
Coraggio quindi, diamoci una mano vicendevolmente, rinnovando subito l'abbonamento e procurando nuovi abbonati.
Per la campagna incentivante, chiunque può inviarci un elenco di indirizzi o semplici nominativi di persone che si suppongono interessate, a cui noi invieremo due numeri saggio e poi l'invito ad abbonarsi.

# wise / italia

Recentemente si è tenuto a Santpoort, in Olanda un incontro internazionale di gruppi antinucleari in vista di un'eventuale conferenza mondiale sull'energia: "per un mondo non nucleare"; crediamo che sia una occasione importante per il confronto delle tecniche di lotta e per lo sviluppo di nuove strategie. L'importanza di un incontro del genere sta nel fatto che un'opposizione su scala mondiale puo contrapporsi ben più efficacemente alle "multinazionali dell'atomo".

Una scelta di fondo sbagliata come quella nucleare contro la quale tutti noi combattiamo può essere fermata una volta per tutte da un movimento antinucleare ben coordinato ed organizzato, ferme restando le autonome scelte politiche, di competenza ESCLUSIVA dei comitati locali. Non si tratta quindi di creare una "Direzione Megalattica" che dall'alto emana ordini e strategie di lotta, ma di uno sforzo comune per una sempre più capillare rete di collegamenti tra le varie componenti del movimento antinucleare italiano ed internazionale. Così a Santpoort è stato proposto, proprio in preparazione ad una eventuale Conferenza Mondiale, di suddividere il mondo in varie "regioni" per facilitare i collegamenti internazionali; per quanto ci riguarda, la proposta era di un collegamento che riunisca tutti i paesi della europa "Latina", vale a dire Spagna, Portogallo, Francia, Italia, Yugoslavia, Grecia, più un'eventuale partecipazione dei comitati antinucleari dei paesi arabi, che ho già contattato e che si dichiarano disposti a partecipare; un'ulteriore proposta è stata quella di una Conferenza Regionale preparatoria a quella mondiale, da tenersi, per la nostra zona a Verona, non oltre la Pasqua 1981, con i rappresentanti dei vari movimenti di tutti i paesi sopraelencati: è chiaro quindi come questi inviti, che estendiamo a TUTTI i movimenti, comprendano gruppi di diversissima connotazione politica, essendo da noi il movimento composito ed eterogeneo. Ma proprio per questo sentiamo, ora come non mai, la necessità di un collegamento fra tutte quelle forze, e sono tante, che combattono la "lobby" nucleare.

Il questionario che segue, SIETE PREGATI DI COMPILARLO SIA CHE SIATE D'ACCORDO SIA CHE NON LO SIATE CON QUANTO HO SCRITTO, e di rispedirmelo immediatamente. Attendo una vostra risposta.

Giorgio Ricci

*QUESTIONARIO DA FOTOCOPIARE, COMPILARE E SPEDIRE A: GIORGIO RICCI - VIA 4 NOVEMBRE 28 - 37126 VERONA.*

*Nome e indirizzo del gruppo .....*
*.....*
*Persona da contattare per ulteriori informazioni.....*
*.....*
*Ritenete una conferenza mondiale antinucleare (ferma restando l'autonomia dei gruppi locali): MOLTO IMPORTANTE.... POCO IMPORTANTE.... NON IMPORTANTE....*
*Ritenete di poter collaborare con il comitato organizzatore di questa conferenza? SI... NO...*
*La conferenza regionale preparatoria si terrà a Verona entro la Pasqua del 1981. Intendete parteciparvi? SI... NO...*
*Alla conferenza verranno accettate solo partecipazioni di delegazioni e non di "massa" unicamente per favorire la celerità dei lavori e per questioni logistiche (è facile ospitare 200 persone, è difficile ospitarne 1000).*
*I temi che sono stati proposti per la trattazione sono i seguenti:*
*1) Strategie di lotta contro localizzazioni e installazioni di centrali*
*IMPORTANTE... NON IMPORTANTE...*
*2) Impianti di ritrattamento, di riprocessamento ed impatto ambientale*
*IMPORTANTE... NON IMPORTANTE...*
*3) Piani energetici alternativi, basati sullo sfruttamento di energia "pulita"*
*IMPORTANTE... NON IMPORTANTE...*
*4) Dipendenza politico-economica dalle multinazionali USA*
*IMPORTANTE... NON IMPORTANTE...*
*5) Nucleare militare e nucleare civile (lotta alla NATO ed al Patto di Varsavia)*
*IMPORTANTE... NON IMPORTANTE...*
*6) Altre proposte.....*
*.....*
*7) .....*
*.....*
*(Prego coloro che non hanno intenzione di partecipare alla conferenza di compilare ugualmente tutto il questionario).*
*C'è la necessità di creare un "fondo comune" per far fronte alle spese più ingenti.*
*IDEE E PROPOSTE*
*1).....*
*2).....*
*Avreste la possibilità di contribuire (anche con piccole cifre) al fondo comune? SI... NO...*

# BREVE STORIA DELLA NONVIOLENZA

## XVIII - Pacifismo fra le due guerre

Dopo la fine della prima guerra mondiale, l'idea della pace ispirò l'azione di alcuni uomini politici e portò alla fondazione della Società delle Nazioni, soprattutto per impulso del presidente americano Wilson. Il patto istitutivo di tale Società, promulgato il 28 aprile 1919, bandiva l'uso della guerra dai rapporti reciproci tra tutti gli Stati aderenti e faceva l'obbligo di sottoporre ogni vertenza all'arbitrato della società stessa. L'art. 16 del patto prevedeva delle "sanzioni" contro lo Stato che facesse ricorso all'aggressione anzichè all'arbitrato.

E' noto che la Società delle Nazioni incontrò subito gravi difficoltà a causa del permanere nello spirito nazionalistico e della defezione degli Stati Uniti, nonchè della successiva politica aggressiva dell'Italia e della Germania. Tuttavia, fu il primo tentativo per dare un fondamento giuridico ai rapporti fra gli Stati, secondo l'idea già espressa da Kant alla fine del '700, e costituisce il diritto antecedente dell'ONU, sorta nel 1945.

E' pure innegabile che durante gli anni '20 ci fu un serio impegno per la pacificazione in Europa, ad opera soprattutto dei due ministri Gustav Stresemann per la Germania e Aristide Briand per la Francia. Il patto internazionale, proposto da Briand nel 1927 e stipulato l'anno seguente a Parigi (noto come "Patto Kellogg" dal nome del segretario di stato americano, che ne fu il principale sostenitore), rappresentò un ulteriore progresso nella storia dell'organizzazione della pace. Tale patto, che fu ratificato successivamente da 45 nazioni aderenti, metteva la guerra al bando del diritto internazionale, come era enunciato fin dall'art. 1: "Le Altre Patri contraenti dichiarano solennemente, in nome dei rispettivi popoli, che esse condannano il ricorso alla guerra per la risoluzione delle controversie internazionali, e che rinunciano ad essa come strumento di politica nazionale nelle loro relazioni reciproche".

Il ripudio della guerra, dopo la tragica esperienza della II guerra mondiale, è entrato a far parte anche della Costituzione italiana, che all'art. undici recita testualmente: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (...)".

All'inizio degli anni '30 la propaganda pacifista, benchè osteggiata in Italia e poi in Germania, investì larghi settori dell'opinione pubblica europea e americana: il libro *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1929) del tedesco Erich Maria Remarque conobbe un successo mondiale (la trad. ital. si trova negli Oscar Mondadori). Da esso fu tratto nel 1930 l'omonimo film del registra americano Lewis Milestone. Nello stesso anno 1930 fu realizzato dal regista tedesco Pabst *Westfront 1918*, tremendo atto d'accusa contro l'inutilità e la crudeltà della guerra. Quando ormai sull'Europa si andavano addensando nuove nubi di guerra, nel 1937 uscì in Francia un altro capolavoro del cinema pacifista, *La grande illusione* ddel regista Jean Renoir.

Nel frattempo si andava diffondendo in Europa la conoscenza delle lotte nonviolente di Ghandi: lo scrittore francese Romain Rolland terminò nel 1924 la sua biografia del Mahatma (tradotta in seguito in Italiano presso Sonzogno). In Italia Capitini cominciò a diffondere le idee nonviolente alla Scuola Normale di Pisa in concomitanza all'uscita in italiano dell'*Autobiografia* di Gandhi (nel 1931, presso Treves).

Un'intensa azione, politica e culturale, contro la guerra fu svolta dal sociologo olandese Barthélemy De Ligt (1883-1938), autore di numerose pubblicazioni e di un dettagliato piano contro la guerra, piano che egli illustrò al Congresso della W.R.I. tenutosi in Inghilterra il 29 luglio 1934 (cfr. *Azione nonviolenta*, a. II n. 6-7).

De Ligt, dopo accurati studi, compose in francese un'ampia storia delle lotte nonviolente contro la guerra, dalle antiche civiltà fino ai nostri giorni. Tale opera, intitolata *La paix créatrice* (2 voll., Marcel Rivière, Paris, 1934), benchè incompiuta, è a tutt'oggi lo studio più ampio e approfondito sull'argomento ed è stata da me usata costantemente nella compilazione delle presenti puntate di introduzione alla storia della nonviolenza.

De Ligt era giunto al convincimento che soltanto l'azione diretta dei popoli può ostacolare le guerre e *fu membro del Consiglio della W.R.I.* Fu in corrispondenza con Gandhi e gli rimproverò la partecipazione alla guerra contro i boeri e alla guerra del 1914 (Cfr. *Teoria e pratica della nonviolenza* di Gandhi, appendice). Richiamandosi agli insegnamenti di Ballou e di Tolstoj, sostenne un antimilitarismo radicale e si oppose a qualsiasi tipo di difesa nazionale armata e di preparazione militare.

Claudio Cardelli

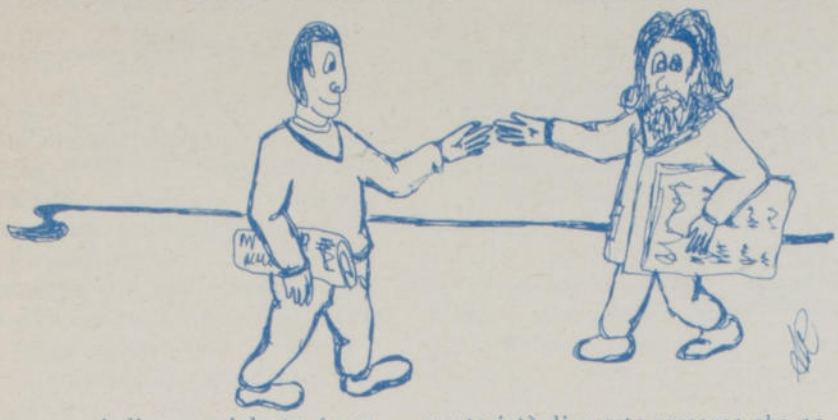
## ARCA

Gli amici dell'Arca in Italia stanno raccogliendo soldi per permettere l'acquisto della masseria di S. Elia a Massafra (TA) dove è stata fondata una comunità dell'Arca in Italia (Satyagraha n. 3 - 1980).
Devono ancora essere raccolti 30 milioni dei 150 necessari all'acquisto.

I versamenti vanno effettuati sul ccp di Satyagraha specificando chiaramente che sono soldi per la Comunità dell'Arca, altrimenti vengono incamerati dal giornale.

Sottoscrizioni pervenute al 30 settembre: Terry Ambrosini 50000-Mauro Danelli 10000-Silvana Cortinovis 10000-Colombo Marco e classe IV elementare 40000-Liliana Ventura 15000-Patrizia e Sergio 6000.
Totale: 131.000
Totale precedente: 785.500
Somma raccolta al 30.9.80 916.500.
La raccolta con obbiettivo 1 milione chiuderà il 31 ottobre 1980.

# Per un periodico unitario nonviolento



La stampa periodica nonviolenta é sempre stata al centro dell'attenzione dei militanti, fatto di per sé molto stimolante, che ha portato però a soluzioni non sempre confortanti.

A questo riguardo vorrei accennare brevemente ad alcuni fatti di questo ultimo decennio: dalla nascita di "Se la patria chiama..." a Bologna alla fine del 71 con intenti di aggregazione di un vasto schieramento "antimilitarista" comprendente i compagni favorevoli ad un esercito democratico e popolare, con il trasferimento della redazione a Padova prima di morire definitivamente in poco più di un paio d'anni; alla scissione di Azione Nonviolenta nel 73 con il potenziamento di Satyagraha, foglio militante di notizie rapide che doveva diventare quindicinale e accettato subito come punto di riferimento dei movimenti nonviolenti italiani per una migliore informazione coordinata; Satyagraha, è ritornato all'attenzione dei membri del M.N. un paio di anni fa con proposte di riunificazione con Azione Nonviolenta; nascita, vita e morte di "Lotta Antimilitarista"; spostamento della redazione di Azione Nonviolenta a Vicenza; progetto di una nuova rivista che si stà discutendo nel M.I.R., accenni da Ontignano per collegare periodicamente quelli interessati alla proposta dei popoli nativi.

Non credo sia un panorama confortante, più che altro per la estrema frammentarietà di questa presenza che accenna pure ad avere nuove prospettive.

Io credo che il complesso della nostra stampa periodica ci risulterà sempre insoddisfacente fino a che non si provi a trovarsi con estrema umiltà a fare la conta delle forze disponibili per arrivare finalmente ad un lavoro coordinato ed aperto.

Il mio stimolo in questo senso va alle attuali redazioni funzionanti (Azione Nonviolenta, Satyagraha, Bollettino MIR a cui aggiungerei Viareggio e Ontignano) affinchè si verifichi una possibilità concreta: PRESENTARSI ALL'ESTERNO CON TANTE TESTE, MA UNITI.

Mi spiego meglio riferendomi a tre esempi che ritengo positivi e da considerare con attenzione:

1) le pagine di notizie LOC in satyagraha (1975-76)

2) l'inserto di Tuono Buono in Azione Nonviolenta (1977)

3) le Pagine dell'Arca tuttora inserite nel Bollettino MIR sin dal 76.

Tutte queste esperienze sono state arricchenti il giornale "ospitante" e non dispersive; hanno evitato brutte esperienze di tipo censorio lasciando la responsabilità ai redattori della parte aggiuntiva nulla togliendo alla caratteristica specifica del giornale.

Se si vuole davvero far fare un salto qualitativo alla stampa periodica dell'area nonviolenta, è necessario arrivare ad un giornale unico che somma più gruppi redazionali responsabili ognuno di un numero di pagine massimo disponibile e da concordarsi, con chiusura del numero a data stabilita tassativa e con periodicità mensile. Ho parlato di un numero di pagine massimo disponibile, nel senso che se una redazione ne predisponesse meno, per mille ragioni, non per questo si fermerebbe l'uscita mensile della rivista, persino se una redazione non avesse preparato nulla: semplicemente mancherebbe per quel mese quel contributo.

Vorrei sottolineare il vantaggio che ne verrebbe da una distribuzione unificata e da un'unica campagna abbonamenti nuovi e rinnovati.

Tecnicamente dovrebbe apparire anche visivamente la diversità di redazione, p. es. stampando su carta di colore diverso, oppure con inchiostro di diverso colore (vedi Tuono Buono in Az. Nonv.), mantenendo per ogni singola parte i diversi nomi delle attuali testate: Satyagraha, Azione Nonviolenta, Bollettino MIR ecc....

Su quale ceppo dovesse sorgere la nuova rivista, potrebbe essere argomento di rinnovate rivalità: non dico nulla tanto è delicato questo tasto; solo che forse si dovrebbe trovare un nome nuovo (salvo che un nome esistente già andasse bene per tutti) con un sottotitolo che richiama tutti gli altri.

Ci saranno certo molte altre cose da chiarire, non insisterei molto su tempi stretti peraltro impossibili, quanto una verifica di effettive disponibilità di collaborazione e una scaletta di cose pratiche da definirsi man mano. Intanto i giornali interessati potrebbero aprire un dibattito dalle loro pagine.

Alfredo Mori

# Il carcere militare di Peschiera

Il carcere militare di Peschiera tra le diverse carceri militari è il giudiziario più importante, sia per la sua particolare funzione di carcere sperimentale che per la sua dislocazione geografica. E' situato nella zona più popolata militarmente. Infatti nei tribunali di Padova, Verona e Torino si svolgono gran parte dei circa 7000 processi militari che si celebrano ogni anno. L'ultima volta che i giornalisti hanno messo piede in questo carcere è stato nel '75, la visita era ufficiale e precedentemente organizzata dal comandante Nestorini. Vale la pena ricordare che tra quei giornalisti, a garantire la "libertà di informazione" c'era anche Giorgio Zicari del Corriere della Sera poi trovato a lavorare con gli agenti del SID ai tempi di Piazza Fontana. Evidentemente la stampa, attraverso queste rare visite centellinate dal ministero della difesa e sapientemente guidate, non ha saputo rendersi conto della realtà del carcere e quindi svolgere un controllo democratico, per quanto possa essere possibile un controllo democratico in un carcere militare.
Nato come caserma austriaca prima del 1848, adibito per un breve periodo a ospedale militare, il fatiscente ed umido edificio è oggi pudicamente chiamato "Caserma XXX Maggio". Il carcere è diviso in due piani. A piano terra si trovano i servizi della caserma e del carcere, un piccolo cinema, un refettorio, gli alloggi dei militari di sorveglianza (tranne quello del capitano Orazio Nestorini che vive in una villa interna isolata dal parco). Al primo piano sono: il comando del carcere e i suoi uffici, le celle dei detenuti, la scuola, la cappella, l'infermeria. Il penitenziario è organizzato in due reparti. Nel reparto est si trovano i detenuti "comuni", cioè coloro che sono mancati alla chiamata, hanno "disertato", o hanno commesso altri reati di insubordinazione militare. Nelle celle camerate vengono a trovarsi anche più di venti detenuti per volta mentre potrebbe contenere non più di dieci e, in ognuna di queste celle, esiste un solo servizio igienico, ci sono solo 10 docce per più di 200 persone. All'ovest sono invece rinchiusi i Testimoni di Geova. Le loro celle sono sempre molto in ordine, con le patine di feltro e la Bibbia posata su ogni branda. Spesso i Test. di G. sono utilizzati dalla direzione per qualsiasi lavoro di pulizia, di ufficio, ecc., in cambio di un trattamento di "riguardo" rispetto agli altri detenuti. Infine in un reparto speciale, sono rinchiusi i "politici"(coloro che hanno rifiutato il servizio militare non per motivi religiosi ma "politici" appunto), che vengono a trovarsi in completo isolamento. A nulla sono valse le ripetute proteste collettive, gli scioperi della fame: ora questi detenuti si trovano tutti nella cella 14, l'ultima, e praticamente gli è stato detto: "Svegliatevi quando volete, fate quel che volete, basta che non fate casino! Al primo casino, cellulare e botte!". Si, certo, c'è anche il cellulare, tutto imbottito e acusticamente isolato, con annessa squadretta di picchiatori che serve a calmare gli slanci di "euforia". Secondo una lettera inviata da alcuni detenuti ai giornali, farebbero parte della squadretta il sergente maggiore Di Lorenzo, il tenente Cattiveria e il maresciallo Doni (braccio destro di Nestorini). La risposta militare alle proteste collettive è sempre puntuale: perquisizioni, denunce e soprattutto pestaggi: diversi prigionieri portati nel cellulare sono stati picchiati a sangue. (...)
Ormai quello che doveva essere un carcere "sperimentale" rispetto a quello di Gaeta, è di fatto un carcere "speciale". Infatti è stata messa a punto da circa un anno una nuova sala-colloqui: una schiera di 8 piccole celle munite di vetri divisori antiproiettile e citofoni, con panchine di marmo cementate sul pavimento. Questa misura ha il compito di sottoporre il detenuto militare a un trattamento di spersonalizzazione, di isolamento e di annientamento. (...)

Stefano Pancera
(da il manifesto 20/6/80)

## NOTIZIE IN BREVE

**S. MARCO IN LAMIS**
Si è svolta il 24 agosto scorso a S. Marco in Lamis la "3a SGAMBETTATA NONVIOLENTA". I partecipanti hanno poi approvato un documento in cui deplorano la scelta di installazioni nucleari nel Gargano.

☎

**VERONA**
Si è risolto positivamente il braccio di ferro fra la L.O.C. e il Ministero della Difesa in atto per il Corso di Formazione del Servizio civile richiesto dalle ACLI di Verona.
Dopo oltre quattro mesi di silenzio e di latitanza il Ministero ha dovuto cedere alle pressanti e continue sollecitazioni, che di fronte al rifiuto che si stava delineando assumevano sempre più il carattere di una mobilitazione, concedendo il corso di formazione.

☎

**RAGUSA**
E' sorta la Associazione Equo Indennizzo Suoli, a tutela dei piccoli proprietari terrieri che si vedono espropriati i loro terreni a prezzi irrisori dalla Regione Sicilia.
Lo scopo è di lottare per ottenere un equo indennizzo.
L'indirizzo è: Via dei Vespri 1 - Ragusa.

# Anarchia e Nonviolenza

## ERRICO MALATESTA: ANARCHICO NONVIOLENTO?

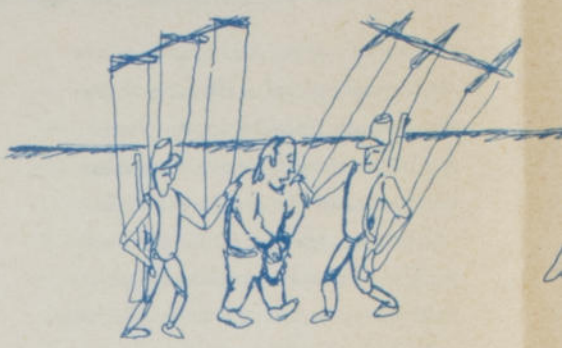
*1 La vita*

Errico Malatesta è nato nel dicembre 1853 a S. Maria Capua Vetere in provincia di Caserta da una famiglia di modesti proprietari rurali. Era ancora quattordicenne quando fu arrestato per aver inviato una lettera minacciosa e insolente al re Vittorio Emanuele II. Compì i suoi studi a Napoli in una scuola religiosa, in seguito partecipò alla facoltà di medicina. Aderì all'Internazionale del 1871, poco dopo alla Comune di Parigi unendosi all'ala bakuniniana dopo essere stato repubblicano e aver rifiutato l' influenza del Mazzini.

Da quel momento tutta la sua vita fu dedita alla causa anarchica e, attraverso un lungo processo di approfondimento interiore e di lotta attiva, divenne una delle principali figure dell'Anarchismo. Nel 1876 al congresso di Berna dell'Internazionale Antiautoritaria ebbe un ruolo attivo che lo portò con Cafiero e Kropotkin a farsi protagonista di primo piano del "Comunismo Libertario" abbandonando così in parte l' ideologia di Bakunin. L'anno seguente Malatesta e Cafiero con alcuni compagni internazionalisti s'impadronirono del Comune di Lentino distribuendo armi alla popolazione e bruciando gli archivi pubblici e del catasto. Intervenne l'esercito; Malatesta e Cafiero furono processati e ne uscirono assolti. In seguito si recò a Ginevra dove partecipò con Kropotkin all'edizione del giornale "Le Revolté"; dalla Svizzera venne espulso ed iniziò così la sua itineranza che lo portò in diversi paesi dove per sopravvivere svolse diversi mestieri. Nel 1881 si recò a Londra e al Congresso Internazionale Anarchico propose la creazione di una Internazionale Anarchica. In Italia riprese la sua attività fondando due giornali: "La Questione Sociale" e "L'Anarchia" di tendenza antipatriottica e antiparlamentare. Nel 1884 venne arrestato e durante il processo riuscì a fuggire nascondendosi nella cassa di una macchina da cucire imbarcata per il Sudamerica. Nel 1885 a Buenos Aires pubblica un giornale e si fa organizzatore sindacalista. Ritornato clandestinamente in Italia, combattè contemporaneamente il parlamentarismo, l'individualismo, il marxismo allontanandosi da Kropotkin e si adoperò ad organizzare l'anarchismo su basi pratiche mediante l'azione diretta. Deportato nel 1889 in alcune isole italiane, evase recandosi in Inghilterra, negli Stati Uniti, a Cuba per ritornare a Londra nel 1900 dove si dedicò principalmente alla pubblicazione di due giornali: "L'internazionale" e "Lo Sciopero Generale".

Nel 1913 ritorna in Italia e pubblica ad Ancona il Giornale "Volontà". Nel giugno del '14 fu il promotore della Settimana Rossa: la sommossa era scoppiata in seguito ad un massacro di manifestanti disarmati da parte dei carabinieri. La popolazione occupò tutta la città e fu dichiarato lo sciopero generale. Intervenne l'esercito e Malatesta dovette fuggire e riparare a Londra. Strinse amicizia cn Schapiro, Berkman, Emma Goldman, Domelia Nieuwenhius e con essi pubblicò un manifesto contro il militarismo, la guerra e gli anarchici interventisti che apparve il 15 febbraio 1915 con il titolo: L'Internazionale anarchica e la guerra.

Nel 1919 ritornò in Italia accolto con grande entusiasmo; il suo giornale "Umanità Nova" tirava 50.000 copie ed egli era divenuto l'animatore di una centrale operaia anarcosindacalista: l'Unione Sindacale Italiana. Poco dopo la marcia su Roma, Umanità Nova fu proibito, fondò allora un quindicinale "Pensiero e Volontà" che, nonostante la censura del regime, sopravvisse fino al 1926. Da questa data Malatesta visse in domicilio coatto a Roma sempre braccato dai fascisti che gli rendevano la vita insopportabile; tutto questo e la vecchiaia gl'impedirono di raggiungere, come avrebbe voluto, la Rivoluzione Spagnola del 1931. Morì il 22 luglio del 1932.



*2. Il pensiero*

Errico Malatesta non fu un mito fin dall'inizio del secolo, ma fu soprattutto una delle personalità più vive e lucide che l'anarchismo e il movimento operaio abbiano mai espresso. Basta una semplice lettura dei suoi scritti per rendersene conto. Malatesta condusse il suo pensiero in due direzioni: nei suoi scritti si possono facilmente ritrovare sia un'analisi materialista di tipo marxista, sia una tendenza molto rimarcata alla concezione libertaria ed egualitaria della lotta contro l'oppressione propria dell' anarchismo. Tutto questo attraverso un'indagine razionale e scientifica dettata dalle sue doti di equilibrio, di acutezza intellettuale e di rigore morale.

*a) L'anarchia*

"Noi siamo anarchici, anarchici nel senso proprio e generale della parola; vale a dire che vogliamo distruggere quell'ordinamento sociale in cui gli uomini, in lotta tra di loro, si sfruttano e si opprimono l'un l' altro, per arrivare alla costituzione di una nuova società in cui ciascuno, nella solidarietà e nell'amore con tutti gli altri uomini, trovi completa libertà, massima soddisfazione possibile dei suoi desideri e dei suoi bisogni e delle sue facoltà intellettuali ed affettive ... Noi siamo anarchici per un sentimento che è la molla motrice di tutti i sinceri riformatori sociali e senza del quale il nostro anarchismo sarebbe una menzogna o un non senso ... Anarchia vuol dire nonviolenza, non-dominio dell'uomo sull'uomo, non-imposizione per forza della volontà di uno o di più su quella degli altri... Vi sono certamente altri uomini, altri partiti, altre scuole, tanto sinceramente devoti al bene generale quanto possono esserlo i migliori di noi. Ma ciò che distingue gli anarchici da tutti gli altri è appunto l'orrore della violenza, il desiderio e il proposito di eliminare la violenza, cioè la forza materiale dalle competenze tra gli uomini... Perciò l'idea specifica che distingue gli anarchici è l'ABOLIZIONE DEL GENDARME, l'esclusione dai fattori sociali della regola imposta mediante la forza brutale, legale o illegale che sia '. .

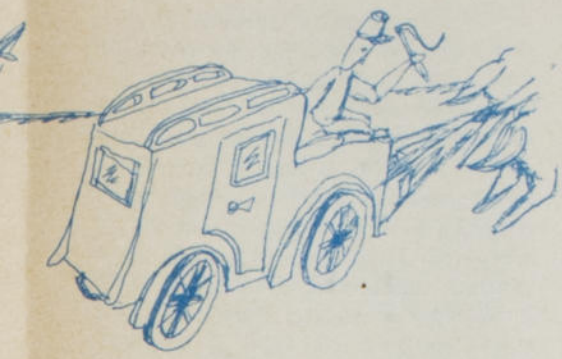
"L'origine prima dei mali che hanno travagliato e travagliano l'umanità, a parte quelli che dipendono dalle forze avverse della natura, è il fatto che gli uomini non hanno compreso che l'accordo e la cooperazione fraterna sarebbe stato il mezzo migliore per assicurare a tutti il massimo bene possibile, ed i più forti ed i più furbi han voluto sottomettere e sfruttare gli altri, e quando sono riusciti a conquistare una posizione vantaggiosa hanno ben voluto assicurarsene e perpetuarne il possesso creando in loro difesa ogni specie di organi permanenti di coercizione... Il primo di questi organi di coercizioni è lo Stato che si regge per mezzo del Governo ... Che cos'è il Governo? La tendenza metafisica, che nonostante i colpi infertile dalla scienza positiva, ha ancora profonde radici nello spirito della maggior parte degli uomini di oggi, fa sì che molti concepiscano il governo come un'entità morale, dotata di certi attributi di ragione, di giustizia, di equità, indipendenti dalle persone che sono al governo. Questo modo di concepire il governo è appoggiato da quanti sono impegnati a salvare il principio di autorità e a farlo sopravvivere alle colpe e agli errori di quelli che si succedono nell'esercizio del potere ... Il governo è la collettività dei governanti; e i governanti sono quelli che hanno la facoltà di servirsi della forza sociale, cioè della forza fisica, intellettuale ed economica di tutti per costringere tutti a fare ciò che essi vogliono. Questo è secondo noi il principio che rende possibile il governo cioè l'autorità e tutti gli apparati che la rendono possibile".

"Tale stato di cose noi vogliamo radicalmente cambiare. E poiché tutti questi mali derivano dalla lotta fra gli uomini, dalla ricerca del benessere fatta da ciascuno per conto suo e contro tutti, noi vogliamo rimediarvi sostituendo all'odio l'amore, alla concorrenza la solidarietà, alla ricerca esclusiva del proprio benessere la cooperazione fraterna per il benessere di tutti, all' imposizione e all'oppressione la libertà, alla menzogna religiosa e pseudo-scientifica la verità... Ma non basta desiderare una cosa; se si vuole ottenerla davvero bisogna impiegare i mezzi adatti al suo conseguimento. E questi mezzi non sono arbitrari ma derivano necessariamente dal fine al quale miriamo e dalle circostanze nelle quali si lotta... Gli anarchici non hanno ipocrisia. La forza bisogna respingerla con la forza. ... La violenza anarchica è la sola che sia giustificabile, la sola che non sia criminale; è quella che cessa dove cessa la necessità della difesa e della liberazione, essa non è ispirata dall'odio ma dall'amore perché noi vogliamo la libertà per tutti, per noi e per i nostri amici come per i nostri avversari e nemici".

*b) Contro la guerra*

"La verità è che la causa delle guerre risiede unicamente nell'esistenza dello Stato, che è la forma politica del privilegio. Lo Stato è nato dalla forza militare; si è sviluppato servendosi della forza militare

# Errico Malatesta



ed è ancora sulla forza militare che deve logicamente appoggiarsi per conservare la sua onnipotenza. Qualunque sia la forma che assume, lo Stato non è che l'oppressione organizzata a profitto di una minoranza di privilegiati. L'attuale conflitto (la prima guerra mondiale) illustra in modo sorprendente questa tesi: tutte le forme dello Stato si trovano impegnate in questa guerra: l'assolutismo con la Russia, l' assolutismo mitigato dai parlamentari con la Germania, lo Stato che regna su popoli di razze diverse con l'Austria, il regime democratico costituzionale con l'Inghilterra e il regime democratico repubblicano con la Francia ... Il ruolo degli anarchici nell'attuale tragedia è di continuare a proclamare che non c'è che una sola guerra di liberazione: quella che viene condotta in tutti i paesi dagli oppressi contro gli oppressori, dagli sfruttati contro gli sfruttatori. Il nostro ruolo è di chiamare gli schiavi alla rivolta contro i loro padroni! A tutti i soldati di tutti i paesi che sono convinti di combattere per la giustizia e la libertà dobbiamo spiegare che il loro eroismo e la loro capacità serviranno solo a perpetuare l'odio, la tirannia e la miseria; agli operai delle fabbriche bisogna ricordare che i fucili che sono ora nelle loro mani, sono gli stessi che sono stati usati contro di loro nei giorni di sciopero e di legittima rivolta, e che in seguito serviranno ancora contro di loro per costringerli a subire lo sfruttamento padronale. Ai contadini bisogna mostrare che, a guerra finita, si dovranno ancora una volta piegare sotto il giogo e dovranno continuare a coltivare le terre dei loro signori per nutrire i ricchi. A tutti i paria bisogna ricordare che non devono lasciare le loro armi prima di aver regolato i conti con i loro oppressori, prima di aver preso per sé la terra e le officine. Alle madri, alle compagne e alle figlie, vittime di ancora maggiori miserie e privazioni, mostriamo chi sono i veri responsabili dei loro dolori e del massacro dei loro padri, figli e compagni. Nessuno scoraggiamento di fronte ad una calamità come questa guerra! E' in periodi così scuri, in cui migliaia di uomini danno eroicamente la loro vita per un'idea, che bisogna che noi mostriamo a questi uomini la generosità, la grandezza e la bellezza dell'ideale anarchico; la giustizia sociale realizzata dalla libera organizzazione dei produttori; la guerra e il militarismo soppressi per sempre, la completa libertà conquistata con la distruzione totale dello stato e dei suoi organismi di coercizione".

L'opera di Errico Malatesta è vastissima e composta essenzialmente di articoli scritti per i giornali e le riviste da lui fondate o alle quali collaborava e da lettere epistolari inviate ai suoi compagni anarchici. In quest'ultime si trovano, sotto forma di brevi pensieri, espresse tutte le sue idee circa i problemi del momento: è interessante per una maggior comprensione del suo pensiero elencarne alcune anche se distaccate dal contesto.

"Per cambiare l'attuale stato di cose non vi è che un mezzo, il nostro, che è l' azione diretta delle masse. ... Noi dobbiamo fare, ed indurre le masse a fare, senza aspettare che vengano gli ordini da un potere e da un centro qualsiasi ... Certamente la rivoluzione va difesa e sviluppata con logica inesorabile; ma non si deve e non si può difenderla con mezzi che contraddiscono ai suoi fini... Se per vincere si dovesse innalzare la forca nelle piazze, io preferirei perdere! ... Sarebbe assurdo il pensare che noi, perché non riconosciamo la legge, troviamo buono tutto quello che la legge proibisce. La legge, per esempio, proibisce l' omicidio, lo stupro, la frode. Noi pensiamo che i mezzi che la legge adopera per impedire quei reati sono selvaggi e inefficaci, pensiamo che la stessa legge crea per altro verso le circostanze che generano e favoriscono i mali che poi vorrebbe distruggere a forza di sanzioni penali; ma ciò non vuol dire che noi vorremmo che si sia liberi di assassinare, stuprare, ingannare! ... Io vorrei che tutti i salariati si riuniscano nelle stesse organizzazioni, qualunque siano le loro opinioni - o non opinioni - sociali, politiche, religiose, legati solo dalla solidarietà nella lotta contro i padroni, e che gli anarchici restino nella massa indistintper portarvi il fermento delle loro idee e del loro esempio ... Abolire il gendarme, quest'uomo che protegge con la forza tutti i privilegi ed è il simbolo vivente dello Stato: d'accordissimo. Ma per poterlo abolire permanentemente e non vederlo ricomparire sotto altro nome ed altra uniforme, occorre saper vivere senza di esso, cioè senza violenza, senza sopraffazioni, senza ingiustizie, senza privilegi ... L'anarchia non si realizzerà se non quando si saprà vivere senza autorità, ed in quelle proporzioni in cui si riuscirà a fare a meno dell'autorità... Per emanciparsi bisogna essere capaci di emancipazione e per arrivare a quella capacità ed a quella dignità bisogna prima esser emancipati. Come si esce da questo circolo vizioso? Esclua la monarchia più o meno costituzionale, escluso il cosiddetto governo della maggioranza (democrazia), non restano altri modi di reggimento politico che la dittatura o l'anarchia. Scartata la dittatura per ragioni che non occorre ripetere agli anarchici, resta l'anarchia! ... Per organizzare in grande una società comunista bisognerebbe trasformare radicalmente tutta la vita economica: modi di produzione, di scambio e di consumo; e questo non si potrebbe fare che gradualmente, a misura che le circostanze obiettive lo permettessero e la massa ne comprendesse i vantaggi e sapesse provvedervi autonammente. Se invece si volesse, e potesse, fare d'un tratto per il volere e il prepotere di un partito, le masse, abituate ad obbedire e a servire, accetterebbero il nuovo modo di vita come una nuova legge imposta da un nuovo governo. Ed il nuovo potere, non sapendo e non potendo soddisfare bisogni e desideri immensamente vari e contradditori, e non volendo dichiararsi inutile lasciando agli interessati la libertà di fare come vogliono e possono, ricostituirebbe uno Stato, fondato come tutti gli Stati sulla forza militare e poliziesca, il quale, se riuscisse a durare, non farebbe che sostituire ai vecchi dei nuovi e più fanatici padroni! ... Lo ripeto: è dalla necessità delle cose e non già dai decreti imposti per mezzo dei gendarmi che debbono scaturire le soluzioni dei problemi sociali. I borghesi diventeranno lavoratori perché non troveranno chi voglia lavorare per loro. I piccoli proprietari si solidarizzeranno coi proletari perché non potranno vivere bene lavorando da soli sul loro pezzo di terra. E se non sarà così, vorrà dire che non avremmo vinto. E continueremo a lottare per vincere! "

Bigliografia


Errico Malatesta, Scritti, 3 voll. edito a cura del M.A.I.

Daniel Guérin, Né Dio né padrone, Jaca Book, Milano 1977.

Domenico Tarizzo, l'Anarchia, Mondadori, 1976

Armando Borghi, Errico Malatesta, Milano, 1947

Vernon Richards, Malatesta vita e idee, Pistoia, 1968

Enzo Santarelli, Il socialismo anarchico in Italia, Feltrinelli, 1977.

George Woodcock, l'Anarchia, Feltrinelli, 1966.



Daniele De Bortoli
Via Savigliano 11
10060 Pieve di Scalenghe (To)


## INTERROGATIVO

... Una cosa solo non mi è chiara: in certi luoghi si parla di anarchia, necessaria per eliminare la violenza, operata da chi politicamente detiene il potere. Io, pur essendo favorevole alla non-violenza, non sono favorevole all'anarchia, perché penso che nella società umana ci debba essere un certo ordinamento sancito da leggi che ne garantiscano la funzionalità; leggi che dovrebbero essere accettate attivamente dalle persone, cioè per rispetto, tramite esse, delle altre persone che compongono l'ambiente sociale, e con un certo senso critico per poterle migliorare e adeguare ai processi di cambiamento e di evoluzione che sono in corso nella storia.

Ora non so cosa Voi intendiate per anarchia, se la mancanza di un governamento o qualcosa d'altro. Pertanto Vi prego di chiarirmi, dal Vostro punto di vista, che cosa debba essere l'anarchia e in che modo essa si colleghi alla non-violenza.


Ariella Colombin
Via A. Valerio 85
34128 Trieste

# DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA (a cura del M.I.R.-Padova)

### *INTRODUZIONE ALLA SERIE DI ARTICOLI SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA*

Con il contributo di oggi inizia una serie di articoli sulla difesa popolare nonviolenta con cui ci ripromettiamo di affrontare in modo il più possibile organico l'argomento DPN partendo dai problemi di definizione, da come essa si è sviluppata negli ultimi 30 anni e concentrando poi l'attenzione su alcuni tra i principi temi di dibattito interno al movimento e particolarmente sul rapporto con le istituzioni e sulle strategie di transarmo.

Ormai negli ambienti antimilitaristi e nonviolenti si sta cominciando a dare sempre più importanza allo studio delle potenzialità della DPN e all'elaborazione di una realistica strategia di transarmo. Questa serie di articoli capita dunque a proposito e può diventare un ulteriore stimolo al dibattito interno e un momento di chiarificazione teorica parallelo alle attività operative che ormai stanno cominciando.

### *PERCHE PARLARE DI DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA*

L'attuale crisi internazionale, e in modo particolare la sempre più evidente, e sempre più pericolosa, crisi dell'equilibrio atomico impongono ormai la ricerca di tutte le possibili alternative. La Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) si pone come una di queste e, senza pretendere certo di essere 'la' soluzione immediatamente attuabile di tutti i nodi, le contraddizioni e i pericoli del problema 'Difesa Nazionale', essendo però una delle possibili vie da seguire esige di essere presa in considerazione e di venire discussa perlomeno alla pari con le altre strategie di difesa teoricamente possibili.

L'analisi dei singoli termini che compongono la definizione stessa di ciò che proponiamo può fornire una prima chiarificazione riguardo a cosa intendiamo per DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA.

- E' una *difesa*; cioè è un progetto di difesa nazionale alternativo alla difesa tradizionale armata e che ad essa intende sostituirsi. Nell'attuale momento storico c'é bisogno di un tale progetto innanzitutto per avere una valida base di discussione e confronto con le gerarchie militari, perchè non ci si può certo illudere di poterle contrastare, e tantomeno sostituire o eliminare, solamente sulla base di slogan e parole d'ordine grandemente emotivi e profondamente morali ma il cui potere di convincimento, sul piano dell'efficacia reale, è quantomeno molto limitato. In secondo luogo è necessario presentarsi con un progetto compiuto di difesa nazionale alternativa proprio nel momento in cui ci si rivolge alla gente. La popolazione di un paese, così come qualsiasi sistema organizzato, ha delle ben precise esigenze, sia concrete sia a livello psicologico, di sentirsi difesa, e quindi ogni attacco lanciato contro il sistema difensivo militare deve essere bilanciato dalla proposta di un corrispettivo sistema difensivo non armato che possa immediatamente sostituire quello militare nella sua duplice funzione di dissuasione verso gli eventuali aggressori esterni e di rassicurazione nei confronti della popolazione del paese.

- Tale sistema di difesa vuole essere *popolare*, vale a dire che deve essere gestito in prima persona da tutta la popolazione (e cioè non solo i pochi giovani maschi e abili ma anche le donne, i vecchi, i ragazzi etc.) nel luogo dove essa vive e che meglio conosce (e non in un 'fronte' lontano e spesso del tutto estraneo, se non addirittura indifferente o ostile per chi è costretto ad andarci abbandonando il suo ambiente con tutti gli stimoli positivi che esso potrebbe trasmettergli) e sulla base di tecnologie facilmente reperibili, di semplice applicazione e di basso costo (nel senso che mentre un aereo o un carro armato costano centinaia di miliardi e possono essere prodotti ed utilizzati solo da chi è in possesso di tecnologie avanzatissima, la rete di collegamenti, le radio e i ciclostili necessari per organizzare una campagna di noncollaborazione o di disobbedienza civile contro un invasore possono essere alla portata di tutti). Inoltre tale organizzazione della difesa vuole essere popolare nel senso che deve essere quanto più possibile decentrata, sia a livello decisionale che a livello operativo (mentre la difesa militare si basa sul fatto che la piramide gerarchica sia assolutamente rigida e non venga messa in discussione.)

Infine, questo sistema di difesa popolare vuole essere anche *nonviolento*, in quanto riteniamo che, a parità di condizioni, le tecniche nonviolente siano quelle che offrono il massimo risultato con il minimo di perdite da entrambe le parti; inoltre, in caso di successo, un conflitto risolto con metodi nonviolenti non crea 'sconfitti' o 'vinti' con desideri di vendetta; e ancora, cosa che forse è la più importante, una collettività che agisca in modo nonviolento, proprio nel suo operare porta già in sè, in luce, la struttura della soceità che uscirà dal conflitto, nel senso della famosa affermazione di Gandhi riguardo al rapporto tra mezzi e fini.

E' naturale che la DPN non garantisce a chi la utilizza di vincere sicuramente, ma del resto nemmeno la difesa militare può farlo, dal momento che l'esito di un conflitto, oltre che dai mezzi impiegati, dipende da moltissimi altri fattori.

# Bibliografia sulla D. P. N.

In italiano esiste per ora solo una bibliografia molto scarna sulla difesa popolare nonviolenta Essa è costituita quasi completamente di traduzioni; gli studi e le esperienze sull'argomento sono infatti più avanzate all'estero che in Italia. Eccola:

– Difesa armata o difesa popolare nonviolenta, adattato dal francese da M. Soccio, in "Azione Nonviolenta", gennaio-febbraio 1972; poi in opuscolo presso il GVAN di Condove (TO), ottobre 1973; poi in Quaderni di "Azione Nonviolenta", n. 1, Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia 1977.

– M. SOCCIO, Difesa popolare nonviolenta, in "Notizie radicali", 20-7-1972

– Un'alternativa: la difesa civile, a cura del gruppo "Le fusil brisé", tradotto dal francese da Matteo Soccio, in "Azione Nonviolenta", febbraio-marzo-aprile 1974

– J.P. CATTELAIN, Le condizioni per una difesa civile nonviolenta, Cap. IX di Obiezione di coscienza all'esercito e allo Stato, a cura di Antonino Drago, Milano 1976, celuc libri ed.

* Esercito e difesa civile nonviolenta?, a cura del "Centre local nonviolent" di Tolone, tradotto dal francese e pubblicato a cura di IPRI-LOC-MIR, Napoli 1977.

* J.M. MULLER, verso una difesa civile nonviolenta, cap. X de Il vangelo della nonviolenza, traduzione a cura del Movimento Nonviolento, ed. Lanterna, Genova 1977.

* Verso una Difesa Popolare Nonviolenta, cap. IV di Una nonviolenza politica, a cura del "Mouvement pour une Alternative Non-violente", Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia 1977. E' a tutt'oggi il miglior testo in lingua italiana sull'argomento. Una seconda edizione, riveduta ed ampliata del paragrafo sul transarmamento, è stata tradotta da M. Soccio e pubblicata, col titolo "Per una strategia di transarmamento", su "Azione Nonviolenta", marzo-aprile 1978.

– J. CREPSTAD, Disarmo, transarmamento e difesa non militare, estratto da "Il regno-documenti", 21/1978, EDB 1978.

– M. SKODVIN, Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, quaderno n. 1 dei Quaderni della Difesa popolare Nonviolenta, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1978.

– B. LIDDE HART, Guerriglia e resistenza nonviolenta, quaderno n. 2 dei Q.d.DPN, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1978.

* J. BENNET, La resistenza contro l' occupazione tedesca in Danimarca, quaderno n. 3 dei Q.D.DPN, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1978.

– A. ROBERTS, A. BOSERUP, A. WACK, Cecoslovacchia 1978, quaderno n. 4 dei Q.d.DPN, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1978

* TH. EBERT, Germania Est 1953: resistenza sotto i regimi comunisti, quaderno n. 5 dei Q.d.DPN, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1978.

* TH. EBERT, Organizzazione e funzione di direzione nella difesa civile, quaderno n. 6 dei Q.D.DPN, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1979

* J.M. MULLER, Gli accordi di Mosca, MIR - Possibile Agosto 79

* R. POLET, Difesa e struttura sociale, MIR-Possibile Febbraio 80

* J.F. LECOCQ, I due assi di organizzazione della difesa, MIR-Possibile Febbraio 80

* G. GRUNEWALD, Disarmo e sicurezza di occupazione in Germania Ovest, MIR-Possibile Dicembre 79

* H. TROMP, Progetto olandese di ricerca sulla difesa civile (1974-1978), MIR-Possibile Ottobre 79

* M. SOCCIO, Dalla "Peace Research" alla Difesa Popolare Nonviolenta, Cicl. in prop. MIR Padova

* A. DRAGO, Verso un programma politico di Difesa Popolare Nonviolenta, Cicl. in prop. MIR Padova

– AA.VV., Atti del convegno sulla Difesa Popolare Nonviolenta - Verona 1979, in Stampa presso Ed. La Lanterna, Genova

– M. PERALE e A. ZANGHERI (a cura di), Intervista a T. Ebert, Azione Nonviolenta n. 3, Maggio-giugno 1980

– M. PERALE e A. ZANGHERI (a cura di), Intervista a G. Jochheim, Azione Nonviolenta n. 3 Maggio-Giugno 80

– M. PERALE e A. ZANGHERI, Alla ricerca della Difesa Popolare Nonviolenta in Europa, in stampa presso MIR Padova.

I testi indicati con asterisco possono essere richiesti a : M.I.R., Pza Petrarca 7a – 35100 Padova.

# Quaderni WISE-SPIE

*Quaderno WISE/SPIE n. 11*
*"C'era una volta ..." - Storia degli studi americani sulla "sicurezza" delle centrali nucleari.*

*La storia della sicurezza nucleare è costellata di piccoli passi esitanti e di più o meno rozzi tentativi di dare all'opinione pubblica un'immagine perfetta di sicurezza e competenza. La prima piccolissima falla in questa riga di omertà si aprì all'epoca della pubblicazione del famigerato "Rapporto Rasmussen", vera miniera di inesattezze e grossolane mistificazioni; fu per questa ed altre ragioni che la segretezza in merito agli studi sulla sicurezza nucleare fu ritenuta essenziale per la sopravvivenza stessa delle industrie che producevano centrali. L' analisi del Rapporto Rasmussen è l' oggetto principale del Quaderno, oltre ad un'attenta critica dei precedenti studi in merito al rilascio di licenze per la costruzione e la localizzazione delle centrali americane e l'efficienza dei sistemi di sicurezza.*

*In particolare, le conclusioni di queste relazioni nel triennio '72-'75 furono alterate, falsificate o semplicemente nascoste. La conclusione di questo studio, invece, è più che chiara: tutti i rapporti riguardanti la sicurezza nucleare furono concepiti al servizio degli interessi delle multinazionali, con pesanti condizionamenti e predeterminandone le conclusioni fondamentali. Per attenuare l'impatto negativo senza precedenti che si verificò sull'opinione pubblica quando i giochi vennero scoperti, la Atomic Energy Commission dovette faticare non poco, ottenendo alla fine l'effetto contrario di quelle che si era prefisso: dopo Harrisburg, la sicurezza nucleare non è più quel "papà buono" a prova di errore, ma un qualcosa di oscuro, incerto ed inquietante che chilometri di carta stampata non riescono più a nascondere.*

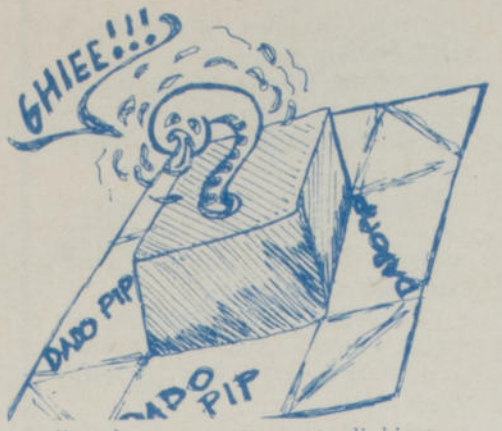
*Richiedere a: "Rivista Wise" - Via Filippini, 25/a - 37121 Verona*

***una copia L. 700 (L. 500 per ordinazioni superiori alle 10 copie)***

***cpp n. 10164374 intestato a Wise (aggiungere L. 300 per spedizione).***

# Controinformazione Alimentare (a cura di Cesare Pogliano)

## Da un gusto ricco al dado




Se le parole hanno un senso e non solo un suono già il solo parlare di difesa del consumatore dovrebbe richiamare uno stato eccezionale di allarme e di pericolo. Una situazione di emergenza verso la quale occorre prendere provvedimenti immediati, di difesa appunto, sino che il pericolo sia scongiurato. Ed infatti è questo il suo significato concreto giacchè il consumatore è veramente nella necessità di difendersi. Soltanto che questa necessità è permanente, stabile, non di sola emergenza ed è ritenuta talmente ovvia e consona al mondo in cui viviamo da non destare più alcun allarme. L'essere oggetto di attacchi alla salute, alla borsa, alla sicurezza, alla buonafede, ecc. ed esposto a pericoli è ormai per il consumatore una situazione naturale e permanente. Non stupisce più nessuno, nemmeno il consumatore stesso e non già perchè egli non sia consapevole di questo suo stato di pericolo, ma perchè ritiene ormai quasi giusto che sia così. Il "nemico" il consumismo e l'industria consumistica ne approfitta. Talvolta riuscendo persino a trasformare a proprio vantaggio strumenti ed azioni di difesa del consumatore, quelle rare volte che ci sono. Esemplificativo è stato il caso dei coloranti. Non solo per l'assurdità immorale a cui abbiamo assistito nel vedere riconosciuti come "potenzialmente pericolosi" degli additivi chimici dopo anni ed anni che erano in uso (e non era certo stata una improvvisa scoperta di un premio Nobel a definirne la pericolosità, essendo viceversa da sempre non provata la loro innocuità) per sentirci dire che nonostante questa dichiarazione di nocività essi restavano legittimamente in circolazione sino ad esaurimento delle scorte presso le industrie. Questo è stato semplicemente il riconoscimento che l'interesse economico prevale sulla salute del consumatore, ed è ovvio che così sia essendo più forte ed organizzato di fronte a consumatori deboli e disorganizzati. Il fatto indirettamente più significativo in quell'episodio che tanto interesse aveva suscitato (chi non ricorda l'E123 rosso amaranto sospetto di cancerogenicità?) è stata la prontezza una volta esaurite le scorte ovviamente, con cui l'industria consumistica si è buttata sulla pubblicità dell'incolore, del "bitter bianco" L'azione di difesa contro i coloranti si è subito trasformata in strumento di attacco a favore del consumismo a cui giustamente, bianco o rosso, interessa solo che si consumi. Così le etichette, debole e formale strumento di difesa del consumatore che attraverso esse dovrebbe venire informato sul contenuto di ciò che compra e consuma, urlavano a grossi caratteri quello che non c'era ("garantito senza coloranti") continuando invece a sussurrare in scrittura microscopica gli ingredienti contenuti. Questo esempio si applica ad altri casi attuali. La denuncia degli additivi è obbligatoria sulle etichette e questo obbligo è normalmente rispettato. I dadi per brodo ad esempio denunciano tutti in buona evidenza la loro artificiosità. Anzi quasi la vantano. Sulle scatole dei dadi gli ingredienti sono scritti a caratteri minuscoli. Solo a rischio della propria vista si può venire a sapere che paghiamo dalle 4.000 alle 5.000 lire al chilo un miscuglio di sale e di grassi di qualità indefinita. Il sale da solo costituisce circa metà dado (49%) mentre i grassi idrogenati sono il 20%. L'estratto di carne, nonostante l'immagine più ovvia anche se più sbagliata sia proprio quella del dado come "carne concentrata", vi figura solo per il 5%, mezzo grammo per ogni cubetto. Vi è però un ingrediente che è ripetuto a grandi lettere: il glutammato. Quanti consumatori non sono quasi convinti che si tratti di un elemento da vantare e non già un avvertimento posto a loro tutela? Il glutammato monosodico (nei dadi ce n'è il 17% e con sale e grassi costituisce quasi tutto il dado) è praticamente un illusionista del sapore nel dado Ufficialmente si chiama esaltatore dell'aroma proprio perchè non ha in sé alcuna proprietà nutritiva ne gusto proprio, ma ha la funzione di esaltare gusto e profumo di altri ingredienti, quali appunto la pennellata di estratto di carne che c'è nel dado o 1% di verdure ed aromi. In questo suo mestiere il glutammato monosodico è bravissimo perchè agisce sulle cellule cerebrali come un allucinogeno che crea paradisi artificiali del gusto. Seppure così spudoratamente proclamato sulle etichette è ben raro che ne sia nota la funzione nei confronti del cervello.

*continua a pag. 13*

# AGRICOLTURA BIODINAMICA

*Il dinamico Angelo Bertea e la storia di una tesi bio-agricola*

"Recuperare, riciclare, consumare meno e meglio è indispensabile e possibile". Questa frase che compare a pag. 22 della tesi di laurea di Angelo Bertea mi pare quella che meglio esplicita lo spirito con cui il suo autore l'ha elaborata. Angelo è uno studioso-militante che si è laureato in scienze agrarie nel '79 all'Università di Perugia e la cui tesi, ora stampata in un agile volumetto (di 80 pagine) a cura dell'associazione per l'agricoltura biodinamica, è disponibile alla lettura del pubblico (che mi auguro vasto) di interessati.

Il contenuto e anche la storia di questa tesi sono interessanti e voglio qui parlarne brevemente.

Qualche anno fa, forse nel '77 o nel '78 era apparso su Satyagraha un articolo di Tonino Drago in cui si invitavano gli studenti universitari nonviolenti a fare tesi di reale utilità per il movimento invece che lavori di interesse nullo o puramente accademico. Drago aggiungeva al suo appello una serie di indirizzi di persone a cui gli studenti avrebbero potuto appoggiarsi per avere aiuti e consigli. Per l'appoggio alla ricerca agronomica Tonino, indicava me. Passate poche settimane da quell'articolo ricevevo una lettera di uno sconosciuto studente di Perugia il quale avendo letto su Satyagraha....

Non ricordo più la mia risposta che certamente non conteneva che qualche indicazione di ricerca e un fraterno incoraggiamento. Ma evidentemente "a buon intenditor poche parole bastano".

E ora, a distanza di due o tre anni da quel dimenticato scambio di lettere mi vedo recapitare stampato in un volumetto dalla sobria eleganza la tesi di Angelo Bertea, e ho la gioia di vedere rinnovarsi i fasti della antica "dignità di stampa" ma questa volta non a supporto e legittimazione della conservazsione, ma come stimolo e approfondimento nella direzione della trasformazione del mondo.

Il titolo, e il sottotitolo: "Un' agricoltura diversa per uno sviluppo più equilibrato. Alcune considerazioni socio-economiche a favore dell'agricoltura biodinamica" ben sintetizzato il contenuto dell'opera che non spiega tanto *come* si fa agricoltura biodinamica, ma *perchè* si deve fare agricoltura biodinamica. La tesi è articolata in otto capitoli intitolati: introduzione; energia e produzione agricola; cenni introduttivi alla biodinamica; l'azienda agricola del sig. Fantin; aziende biodinamiche estere; breve accenno all'aspetto qualitativo dei prodotti biodinamici e ai risvolti sanitari sull'uomo; cenni indicativi per la riconversione delle aziende "convenzionali" in aziende biodinamiche; conclusioni; bibliografia.

Ogni capitolo è così ricco di spunti che se lo spazio lo consentisse, meriterebbe un esame particolareggiato ma credo che il lettore abbia già, dalla sola enunciazione dei capitoli, un'idea della straordinaria ricchezza del lavoro di cui qui si sta parlando.

I grandi pregi non escludono i limiti, che ad onore della verità debbo dire, non mancano.

Il primo limite a cui tutti gli altri si rifanno sta nell'avere trascritto

tale e quale la tesi discussa in sede accademica in un volumetto dall'intento divulgativo.

Ora mentre tutta una serie di sigle, indicazioni e convenzioni non hanno bisogno di note esplicative se circolano tra i professori e gli studenti di una facoltà di agraria diventano sostanzialmente incomprensibili appena la circolazione si fa più vasta. Il presidente del G.V.A.; l'ingegnere INSA; il setaccio 400; l'A.P.I.M.A. di Perugia; l'indice EAA; l'acido ascorbico; mg/100 gr Fr w ecc... sono termini radicalmente ermetici a coloro che non sono addetti ai lavori.

Altri punti pur non risultando incomprensibili avrebbero maggiore chiarezza se corredati da note che diano maggiori notizie. Cos'è opportuno collocare temporalmente il "Si parla di 20.000 miliardi l'ammontare del dissesto geologico italiano". Utile chiarire la differenza fra mondo contadino e mondo agricolo, così come è utile, nelle preziose tabelle dei conti economici comparati tra coltivazioni convenzionali e biodinamiche, chiarire la ragione per cui in queste ultime il letame appare senza costo, essendo un "reimpiego".

Non siamo dunque di fronte alla rivelazione di un genio (né Angelo ha mai avuto di tali pretese) ma anzi di fronte ad un lavoro che come dicevo non è privo di difetti e ciò nonostante ne consiglio la lettura per l'ampiezza dell'informazione, la ricchezza dei dati, la chiarezza di impostazione.

Nell'anno scolastico che ora sta iniziando userò il lavoro di Angelo Bertea con i miei allievi con cui faccio il corso di economia agraria e tecnologia rurale.

Ma l'ambito in cui sarà utile la lettura che ora segnalo è ben più vasto, è l'ambito di tutti coloro che non chiudono gli occhi di fronte a questo mondo e poiché vedono al di là delle apparenze cercano una via d'uscita dagli abusi, dalle violenze dalle ingiustizie che lo devastano (anche nell'agricoltura).

Beppe Marasso

## da un gusto ricco

E' appunto per questa sua funzione e per il rispetto che ancora permane per il cervello umano, almeno dei neonati, anche nel paese campione del consumismo che il glutammato è vietato in USA sin dal 1969 negli alimenti per la prima infanzia. Questo dopo che danni al cervello sono stati riscontrati in topi neonati a cui era stato somministrato e nonostante l'accanita difesa della Gerber, produttrice di alimenti per l'infanzia che faceva uso di glutammato, la quale asseriva che le prove sui topi non avevano valore per l'alimentazione umana. Per fortuna, nonostante la potenza della Gerber Company, l'ente americano dell'alimentazione si è accontentato dei topi e non ha preteso prove dirette di laboratorio sui bambini, anglosassoni o meno.

# Insegnanti e Obiettori uniti contro il giuramento

L'insegnante anarchico Alessandro Galli di Bologna continua il suo digiuno, iniziato il 12 maggio, interrotto forzatamente alla fine di giugno e ripreso subito dopo. Anche se il suo digiuno è parziale (thé, zucchero, sale) lo sforzo fisico e psichico è enorme: egli vuole terminare solo quando il giuramento degli insegnanti sarà abolito. E' la seconda volta che egli si è rifiutato; la prima fu nel 1974 e fu licenziato dopo due anni. Rientrato, è ritornato di ruolo nell'ottobre del '78 e di nuovo egli ha presentato una formula sostitutiva, che il Ministero non ha considerato valida: "... affermo di operare nello svolgimento del lavoro nel quale sono impegnato per la massima libertà possibile per tutti, per uguaglianza possibile per tutti, per attuare la massima giustizia possibile per tutti, osservando lealmente le indicazioni comuni espresse da coloro che hanno sostenuto e partecipato alla Resistenza... ".

Già il suo digiuno ha ottenuto qualcosa: la sospensione del licenziamento, un disegno di legge del Ministro della P.I. per l'abolizione del giuramento, un altro del P.C.I., una dichiarazione di Pertini secondo la quale in Italia nessuno verrà più perseguitato per il giuramento. Ma tutto questo rischia di essere solamente una promessa, e di promesse se ne sono sempre fatte tante... Solo la continuazione e l'ampliamento della lotta possono ottenere un risultato sicuro!

Nel 1970 furono due insegnanti nonviolenti, Vincenzo Rizzitiello di Melfi (PZ) e Antonino Drago di Napoli a rifiutare il giuramento. Quest'ultimo fece ricorso nel gennaio del 71 e solo nel maggio di quest'anno il Consiglio di Stato è arrivato a discutere il caso. Ma la sentenza non è ancora uscita, segno di un imbarazzo statale a decidere.

Il giuramento degli insegnanti c'è perchè lo impone la Costituzione (art. 54) a tutti i funzionari pubblici. Per questo lo debbono fare anche i soldati. E lo debbono fare anche gli obiettori in servizio civile perchè per la legge 772 del 1972 (art. 11) essi sono equiparati a tutti gli effetti ai militari; e si noti bene che se non c'è il verbale del giuramento questo non significa che non lo si è fatto; in altre parole lo Stato dà sempre per fatto il giuramento anche da parte di chi non l'ha mai fatto!

Questo è il segno più evidente che il giuramento è un atto di potere occulto; infatti lo Stato laico non dovrebbe richiedere un atto religioso o per lo meno sacrale, con il giuramento; e poi lo richiede semplicemente per assicurarsi l'obbedienza alle leggi che già le leggi impongono a tutti indistintamente!

Ma in un paese dove giurano anche i Vescovi, e per di più giurano a nome di tutti i loro preti di non fare nulla che turbi l'ordine pubblico (!), è chiaro che c'è una commistione di sacro e profano, di statale e di chiesastico, così come lo sancisce il patto tra i due vertici, il Concordato.

Ma non si pensi che il giuramento è un residuo feudale. Esso è la forma solo più vecchia di quel Berufverboten che nello stato tecnocratico tedesco ha fatto cacciare migliaia di estremisti (nonviolenti compresi) da ogni posto statale. Lo stato atomico ha bisogno di funzionari che gli vendano la anima, solo così può funzionare liscio. Allora la lotta contro il giuramento è una lotta contro quello stato accentratore e monopolistico che si addice al modello di sviluppo capitalistico-nucleare.

E nello stesso tempo è la affermazione di un modello di sviluppo alternativo, almeno nella scuola. La scuola italiana è uno dei massimi esempi di accentramento e di monopolio statale (allo estero le scuole sono solo assistite dallo Stato e dirette localmente da organismi compartimentali). Da noi è così perchè lo stato ha voluto giustamente contrastare la scuola privata cattolica, riservata ai ceti dirigenti e solo caritativa verso le necessità popolari. Ma ora ci troviamo due istituzioni accentratrici che si sono spartite la popolazione. Finchè la scuola cattolica non imparerà l'insegnamento di D. Milani (rivolgersi esclusivamente ai poveri per creare autocoscienza popolare) la scuola italiana resterà sempre schiacciata dal loro braccio di ferro. E anche i decreti delegati sono stati resi inutili dai soliti due giganti che si sono spartiti i posticini negli organismi delegati. Chi deve recuperare l'autonomia e la autogestione nella scuola? Gli studenti l'hanno tentato da quindici anni. Ma sono stati lasciati soli, anche gli insegnanti e i loro sindacati li hanno lasciati da parte. E' ora che gli insegnanti recuperino una loro posizione autonoma e indipendente, anche se vengono pagati dallo stato! E' ora che la loro coscienza ritorni libera e non sia più la

*continua a pag. 15*

# insegnanti e obiettori

coscienza statale! E' ora che non siano più dei servi di una istituzione monopolizzatrice ma siano interpreti autonomi della loro coscienza e delle esigenze culturali della gente!

Le lotte scolastiche, dopo la grande stagione del '68, riprendono a partire da un diritto civile da affermare nella scuola pubblica, da una obiezione di coscienza professionale pulita (non come quella dei medici), da una volontà di gestire in proprio l'insegnamento e la propria politica scolastica, dall'insegnamento della disobbedienza civile come primo compito di un insegnante verso le nuove generazioni!

Che cosa fare? La lotta è creativa e ognuno può portare nuovi contributi.

Ma questi suggerimenti possono valere per tutti:

1) sottoscrivere contro il giuramento secondo il testo che si può richiedere a Sandro Galli, via Pacchioni 4, BO.

2) Rifiutarsi di giurare; molti insegnanti all'inizio di questo anno scolastico lo dovranno fare. O per lo meno inviare una lettera al preside e al ministero nella quale si esplicita in che senso ognuno di noi intende la formula di giuramento, sia che si debba prestare il giuramento quest'anno, sia che lo si dovrà fare in futuro, sia che lo si sia già fatto (è bene sapere che in caso di recrudescenza repressiva la prima e la terza cosa possono comportare il licenziamento.

3) Intervenire sugli organismi professionali (MCE, UCIIM) o sindacali affinchè escano con un documento ufficiale e facciano pressioni per l'abolizione del giuramento.

4) Formare delegazioni al locale provveditorato, formate da personalità e da insegnanti, per sollecitare un provvedimento risolutore.

5) Organizzare un digiuno pubblico, in un luogo pubblico, magari a staffetta. (Io lo farò dal 13 al 20 settembre).

L'azione del rifiuto del giuramento la possono fare anche gli obiettori, trovando loro stessi una forma efficace, oltre al rinvio del congedo militare.

Antonino Drago

# NOTIZIE IN BREVE

RIMINI

E' uscito "IL MAGAZZINO DEL L'AUTOCOSTRUZIONE" a cura del Collettivo per un abitare autogestito.
Questo opuscolo stampato riprende quanto è stato discusso nel convegno sull' autocostruzione tenutosi a Rimini.
Chiedetene copie a CABAU, Via Garibaldi 49, 47037 Rimini.
Una copia L. 1000.

☎

**MOVIMENTO NONVIOLENTO**

In occasione della "settimana mondiale per la pace" promossa dall'O.N.U., la W.R.I. organizza una giornata di mobilitazione antimilitarista. Il 25 ottobre si terrà a Roma una manifestazione (corteo) promosso dal Movimento Nonviolento.

In occasione di questa giornata sono stati approntati dei manifesti. Possono essere richiesti a Movimento Nonviolento C.P. 20 1 Perugia (Tel. 075/30471).

☎

**M.I.R. - Bologna**

Alessandro Galli ha tenuto lo sciopero della fame dal 12 maggio per 50 giorni (a thè, acqua zuccherata e salata e qualche caffé) poi ha interrotto per quindici giorni dopo le promesse di Pertini e, viste le lungaggini con cui si affrontava la questione, ha di nuovo ripreso e, oggi sono altri 50 giorni da sommare ai primi, per un periodo totale di circa quattro mesi, compresa la pausa;

Tonino Drago ha digiunato a Napoli dal 14 al 21 bevendo solo acqua;

Paolo Predieri ha tenuto uno sciopero della fame totale (solo acqua) dal 15 al 21 settembre a Casalecchio;

Il MIR ha appoggiato la lotta e diverse persone hanno digiunato a "staffetta" in varie sedi locali: lun 15 Verona, mar 16 Bologna, mar 17 Salerno, gio 18 Follonica, ven 19 Brescia e Roma, sabato 20 Foggia (sempre settembre).

BIOENERGETICA

L'istituto di bioenergetica "W. Reich" di Milano, via Ugo Foscolo 3, tel.02/ 879271; ha messo ha punto il programma del periodo ottobre-dicembre. Chi fosse interessato ad averlo, lo può richiedere gratuitamente. La bioenergetica tratta una tematica liberatoria e nonviolenta.

☎

MOVIMENTO NONVIOLENTO

E' disponibile un film-documentario su Gandhi registrato in video-cassette con il commento in inglese. Chi intendesse proiettarlo deve chiedere le video-cassette a Matteo Soccio, C.P. 713, 36100 Vicenza.

☎

CAMPAGNA CONGEDI

Il 4 novembre prossimo verranno restituiti al Ministero della difesa un congruo numero di congedi per ribadire la opposizione integrale alla guerra e la scelta nonviolenta.
Tutti coloro che desiderano essere compartecipi (molti l'hanno già fatto in precedenza sia individualmente che collettivamente) a questa azione, inviino il proprio congedo a: Movimento Nonviolento, Via Filippini 25/A, 37100 Verona.
Il Movimento Nonviolento di Verona curerà l'inoltro il giorno 4 novembre. Il documento che accompagnerà la restituzione dei congedi è stato pubblicato su Satyagraha di agosto.

# Lo scandalo della vivisezione:

**LA VIVISEZIONE ALL'"ALTRA CAMPANA" del 18 aprile**

Il simpatico presentatore, Enzo Tortora, insiste nel volere proporre ai telespettatori la questione circa la liceità o meno della vivisezione in termini assolutamente obiettivi e scientifici, nient'affatto emozionali, ma le circostanze, da lui stesso elaborate, o comunque concordata, tradiscono per lo meno la sua non sufficiente chiarezza di idee. Infatti, la scelta degli elementi "antagonisti", destinati a proporre il problema, non sembra dettata da effettiva imparzialità.

Gli "anti" sono rappresentati da tre persone che portano argomentazioni documentate, esaurienti e schiaccianti contro l'utilizzo degli animali *vivi* nella medicina e chirurgia sperimentali. I tre "pro" non confutano alcuna prova della tesi abolizionista, ma puntano, oltre che su affermazioni generiche, sulla presenza di una donna, giovane e in attesa di un bambino, che sarebbe stata salvata da morte sicura (ma noi ci crediamo senz'altro) grazie al trapianto del fegato di un babbuino.

Posto che imparzialità non può voler dire indifferenza davanti ad un fenomeno, che coinvolge il rapporto affettivo tra l'uomo e l'animale (spesso rappresentato dal cane), è risultata chiara l'intenzione (sia pure inconscia) degli organizzatori della controversia di provocare un atteggiamento per l'appunto emozionale a favore della famigerata vivisezione, con l'esibizione di un caso, indiscutibilmente drammatico, ma che non ha nulla a che vedere con il "fuoco" della questione. I cui termini rimangono quelli della liceità o meno della sistematica sperimentazione clinica su animali *vivi* (donde la parola), che vengono costretti alla sofferenza fisica e psichica, che si conclude con la mutilazione o la morte.

E' evidente che la questione non è proponibile nei termini perentori dello sport (sic! ) della caccia, la quale, in quanto diporto, non può avere e non ha alcuna giustificazione scientifica e morale. Uccidere per il solo piacere di "colpire un essere vivente", se non è intenzionalmente sadico, è in ogni caso oggettivamente immorale e stupido. La caccia dell'uomo primitivo non era uno sport, ma una necessità di sopravvivenza.

A parte le riluttanze emotive ed affettive, è inevitabile che in un mondo di esseri, che si condizionano reciprocamente l'esistenza, *non ci si può salvare tutti*, perché lo stesso *imperativo biologico dellla sopravvivenza* costringe sempre ad una scelta preferenziale, che può essere dettata da un rapporto di amore-donazione fino al sacrificio totale di sé (vedi il caso della madre che salva la propria creatura con la propria morte), ma che risponde sempre ad una ragione biologica. Di là della *donazione gratuita* e indipendentemente dalla volontà di chicchessia, c'è una scala di valori biologici, che autorizza il sacrificio dell'uno per la salvezza dell'altro. Se questa norma orientativa non fosse valida, non dovremmo combattere i virus patogeni, ciascuno dei quali rivendica potenzialmente un proprio diritto (naturale) alla vita!

Ma - attenzione! - rapporto relativo tra valori biologici - non significa che l'uno rappresenti tutto e l'altro niente, altrimenti non di rapporto relativo si tratterebbe, si di un rapporto di dipendenza assoluta. Invece, nella mentalità di molti e, purtroppo, nello spirito del potere legislativo, l'animale è considerato, se allo stato libero, *res nullu*, cioè una cosa viva alla mercè di chicchessia, se posseduto, uno strumento, una merce, e questo assurdo e immorale si manifesta nella pratica della vivisezione più che non nella stessa caccia. Basti tenere conto come nella maggior parte dei casi la vivisezione è *fine a se stessa*, cioè, non solo non tiene conto dell'effettiva validità clinica, ma ignora la sofferenza della cavia o il suo operatore inconfessabilmente ne gode!

L'utilizzo degli animali può essere giustificato solo da casi di effettiva emergenza non solubili altrimenti e con tutto l'impiego possibile di sussidi atti a eliminare o, in subordine, ridurre la sofferenza della vittima.

L'immenso sacrificio di individui animali in termini di sofferenza fisica e di morte, e il beneficio sproporzionatamente scarso - se non nullo - che ne trae la scienza clinica applicata all'uomo, dimostra inequivocamente che il fenomeno della vivisezione non rientra nella casistica dell'emergenza, ma è espressione dell'inerzia mentale (ripetere - copiare anziché inventare - progredire), d'interessi venali inconfessabili, o dell'insensibilità o malvagità di cui è colpevole l'uomo, anche se ammantato del potere della legge e della scienza, anzi proprio perché l'uso del potere lo porta a ridurre il mondo - e non solo quello animale - in strumenti del potere stesso - in valori burocratici! -

Carmelo R. Viola

## MATERIALE DISPONIBILE

QUADERNO DI A.N. - N. 1
"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 18-L. 500.

QUADERNO DI A.N. - N. 2
"Il Satyagraha". Definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali. Pag. 24-L. 500.

QUADERNO DI A.N. - N. 3
"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Pag. 28 - L. 500.

QUADERNO DI A.N. - N. 4
"L'obbedienza non è più una virtù". Di don Lorenzo Milani. Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - N. 5
"La resistenza nonviolenta in Norvegia". Pag. 24 - L. 500.

GLI ADDITIVI ALIMENTARI
Come leggere le etichette dei prodotti alimentari. Pag. 40 - L. 1000.

STORIA DI MELFI
Romanzo di Vincenzo Rizzitiello. Un paese (Melfi) si trasforma e tutti diventano vegetariani. Pag. 86-L. 2000.

UN MAESTRO IN LUCANIA
Di Vincenzo Rizzitiello. Il diario di una esperienza di insegnante nonviolento in una pluriclasse nei monti della Lucania. Pag. 105 - L. 2000.

TEORIA DELLA NONVIOLENZA
Scritti di Aldo Capitini-Pag. 47-L. 800.

LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA
Di Aldo Capitini-Pag. 204-L. 4000.

UNA NONVIOLENZA POLITICA
Analisi e risposte politiche per un'socialismo autogestionario e nonviolento. Pag. 140-L. 2500.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA
La nonviolenza è un precetto essenziale per un cristiano? Di J. M. Muller. Pag. 216-L. 6000.

N.B. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - Torino, specificando in modo chiaro la causale.

SATYAGRAHA-Via Venaria 85/8-10148 Torino. Tel. 296201-218705.
Abbonamento triennale: L. 9000.
Abbonamento annuale : L. 3000.
Conto corrente postale 257105.
Stampato da "Comunecazione" (BRA).
Direttore Pietro Pinna. Registrazione del Tribunale di Torino 2252 del 22/5/1972.
Spedizione in abbonamento postale: gruppo III/70.

Sig.
Roberto MAURIZIO
Via Carlo Alberto 36
Locanda Isola
10123 TORINO